

Se ti chiamano in guerra di' "No!"

Un anno di guerra in Ucraina

Massimo Michelucci

«**L**'Italia ripudia la pace e riconosce la guerra come strumento di libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la vittoria militare su altre Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo». «È questo il nuovo articolo 11 della nostra Costituzione».

Certo l'articolo è falso e paradossale, ma con questa consapevolezza, lo ha riscritto, sul Manifesto del 10 febbraio 2023, dopo un anno di guerra in Ucraina, Gaetano Azzariti, Professore Universitario di Diritto Costituzionale alla Sapienza di Roma, indicandolo come risultato estremo del dibattito politico e della "cronaca raggelante" che parla con noncuranza della possibilità di una guerra nucleare, che viene definita apocalittica, senza nemmeno forse aver cognizione di cosa sia una apocalisse. Mentre: "Nel nostro vero articolo 11, la pace e la sicurezza tra Nazioni sono gli unici scopi a cui tendere e per i quali si può cedere sovranità nazionale, non si punta alla vittoria militare sul nemico".

La riflessione non riguarda solo l'Italia, perché Azzariti rileva che "è l'intera comunità Nord atlantica ad aver abbandonato la convinzione, inscritta nella Carta delle Nazioni unite, della guerra come 'flagello', per abbracciare l'idea futurista della guerra come «sola igiene del mondo»".

Da professore poi spiega:

"La Carta dell'ONU è chiarissima nell'attribuzione delle responsabilità e dei compiti. L'articolo 51 dello Statuto legittima la guerra del popolo ucraino perché rientra in quello che è stato definito il 'diritto naturale di autotutela individuale e collettiva'. Così è sempre la Carta dell'ONU a condannare la Russia: la responsabilità della guerra è dello Stato che usa la forza contro l'integrità di altri Stati (articolo 2, § 4). Dunque, sgombriamo il campo dall'equivoco per cui i pacifisti sono filo-putiniani: i pacifisti sono a favore della pace e per il rispetto del diritto internazionale. Per gli Stati non belligeranti valgono gli articoli dal 33 e 52 che impongono di trovare una soluzione mediante negoziati e accordi per ristabilire la pace e la sicurezza internazionale. È questo ciò che manca: un adeguato sforzo della comunità internazionale, non per continuare ad armare la guerra, ma per giungere a un trattato di pace, che costringa non solo i belligeranti, ma tutti i Paesi, a ridefinire nuovi equilibri geopolitici. Certo è difficile, ma non è una buona ragione per rassegnarsi alla logica militare".

Quello che annota Azzariti in modo semplice, e che davvero spaventa, è il fatto che la guerra sia interpretata come "la soluzione", cioè "l'unico obbligo" cui debba rispondere la comunità internazionale. Tanto che ormai si pensa solo ad armare l'Ucraina. Dato che i Governi hanno preso una strada che non sembra vogliano abbandonare, e che anche l'appello del Papa alla pace sembra ricusato, l'unica speranza per Azzariti rimane nei "popoli" che manifestano per le strade e nelle piazze.

Anche D'Orsi, storico e professore universitario, che forse ha il piccolo limite di essere comunista, e per il quale ho paura però che alla fine lo accuseranno anche di essere gramsciano, ha denunciato che "il clima politico europeo sta diventando irrespirabile. Lo spazio per l'esercizio delle fondamentali libertà sembra ridursi giorno dopo giorno, mentre cresce, in maniera preoccupante, un fanatismo antirusso, di cui abbiamo prove quotidiane, e che recentemente una decina di autorevoli corrispondenti di guerra italiani ha denunciato". A tal fine richiama "la risoluzione del Parlamento Ue del 19 settembre 2019, equiparante nazismo e comunismo nello scatenamento della II guerra mondiale e delle tragedie che ha prodotto, dimenticando bizzarramente il ruolo decisivo dell'unione Sovietica nella sconfitta della svastica. E si arriva fino alla grottesca circolare del ministro Valditara per il 9 novembre 2022, anniversario del "crollo del Muro". "È evidente che la guerra in Ucraina ha dato una brusca accelerata al processo che ha visto estendere l'ostilità alla Russia, ai suoi musicisti, ai suoi scrittori, ai suoi artisti e via seguendo". (Angelo D'Orsi, Contro i russi in Europa è tornata l'Inquisizione, Il fatto Quotidiano, 31 gen 2023).

Io ho studiato l'ultima guerra e so dei più dei venti e più milioni di morti russi, e ricordo che gli USA appoggiarono e aiutarono l'URSS, per cui ogni tanto mi rispunta sempre l'ingenua domanda: Come mai non appoggiarono la Germania? Ci sarà pur stato un motivo? Un altro

segue a pag. 19

Massimo Micheluccid a pag. 18

dubbio mi preoccupa: L'ostracismo verso la cultura russa finirà per colpire anche quella italiana? Per esempio sarà messo all'Indice il libro di Levi che racconta la sua liberazione da Auschwitz?. "La prima pattuglia russa giunse in vista del campo verso il mezzogiorno del 27 gennaio 1945. [...] Erano quattro giovani soldati a cavallo, che procedevano guardinghi, con i mitragliatori imbracciati [...] quattro uomini armati, ma non armati contro di noi; quattro messaggeri di pace [...]". (Primo Levi, *La tregua*, Einaudi, 1965, 4 ediz. pp. 14-15) Io ce l'ho ma se arriveranno a chiedermelo, per metterlo al rogo, non lo consegnerò, e lo nasconderò per i miei nipotini. Gli dirò loro di non dimenticare in ogni caso quei "messaggeri di pace", russi o no che fossero, mi piacciono troppo.

Leggo Franco Berardi, detto Bifo, dal 1977, da quando, a Bologna, presi la sua rivista "A/traverso", un foglio dell'ala creativa del movimento. Mi piace quella che chiamo la sua stralunatezza, cioè la sua poesia, anche se è definito dalla Wiki: "filosofo, saggista, teorico della comunicazione ed attivista politico", ma di certo un politico, penso io, capace di volare alto, come in un recente articolo su Internet, molto lucido: "Abbiamo Perso?". Che riflette sul libro "La maledizione della noce moscata. Parabole per un pianeta in crisi", Neri Pozza (2022), di Amitav Ghosh, scrittore, giornalista e antropologo indiano, e sul recente documentario trasmesso in TV su Lotta Continua.

Nell'articolo parla di "resa dei conti con la terra" e dell'impossibilità di sopravvivere per l'umanità, che non potrà quindi vincere (come non poteva vincere LC), mentre magari sopravvivranno gruppi di umani.

Riferisce poi che secondo Ghosh "il capitalismo globale trae origine da una prolungata guerra biopolitica che le potenze colonialiste scatenarono contro l'ecosistema del pianeta. Le popolazioni indigene che erano parte integrante dell'ecosistema planetario furono sterminate dalle guerre biopolitiche". Da quella devastazione il capitalismo industriale trasse la sua energia, provocando una mutazione climatica e biologica che la volontà politica non può più governare, perché ormai sono in moto "processi irreversibili che hanno effetti devastanti sulla continuità della vita associata".

Non manca in Bifo un commento essenziale sulla guerra in Ucraina: "Anzi, guardando il panorama psico-politico contemporaneo, si può pensare che l'umanità già non esiste più".

I miei vecchi compagni di Lotta Continua, o almeno i loro ex dirigenti forse credono nell'esistenza di guerre nazionali giuste: quasi tutti hanno preso posizione a favore della guerra nazionale ucraina, e sostengono l'invio di armi a quei combattenti.

Dicono che è come ai tempi del Vietnam, ma non è vero niente: per tutti noi (e per i miei compagni di LC) quella era una guerra internazionalista contro l'imperialismo di un paese lontano.

Questa di oggi è una carneficina nazionalista voluta armata e sfruttata dal nazi-liberismo atlantico che usa cinicamente la vita di milioni di ucraini e di ucraine per gli interessi dei grandi produttori di armi e per la spartizione del mercato dei combustibili fossili".

"I miei vecchi compagni hanno perduto il bene dell'intelletto ma non per questo ho smesso di volergli bene, perché tutti questi (anche lo sterminio del popolo ucraino o lo sterminio del popolo palestinese) non sono che dettagli dell'Olocausto globale in corso. Di questo parla il libro di Ghosh, nel quale compare "un nuovo attore, che gli storici moderni non hanno saputo vedere come soggettività: la Terra cui lo scrittore attribuisce una agency, un'intenzionalità che non siamo in grado né di comprendere né di governare".

Fin dal 24 febbraio 2022 io ho condannato la Russia per la sua guerra d'invasione, ma non per questo non ho guardato alle mancanze e agli errori dell'occidente, a guida USA, che sono strategici e anche politici. Ciò è avvenuto perché io mi sono sentito da tale parte, di cui facevo appunto parte. La Russia di fatto non mi appartiene, diciamo mi ha appartenuto un tempo di certo per la Rivoluzione di ottobre del 1917 ed il vento che ha portato sull'intera terra, e per il ruolo antinazista che ha permesso e coadiuvato la vittoria alleata sulla Germania nazista nella II guerra mondiale. Ma è soprattutto il mio dovere di cittadino democratico che mi impone appunto di rilevare gli errori della mia parte e di criticarli. Credo che questo sia poi ancor più un dovere per il cittadino che si ritiene di sinistra o, per dirla con più concretezza, socialista. Gli USA hanno poi imposto al mondo una strategia globalizzante, liberista, tecnica-industriale, finanziaria, informatica e politica alla quale si sono arresi di fatto anche paesi come la Francia e la Germania, che si gloriavano di una loro autonomia, che faceva passare l'Italia al ruolo oggettivo di mero zerbino, al quale oggi di fatto si sono forse abbassati anche loro.

Non so se Bifo abbia ragione a parlare di “nazi-liberismo atlantico” a guida USA, ma so e leggo che ormai diversi altri politologi arrischiano a parlare per i nostri sistemi politici di “democrazia totalitaria”, o anche di “totalitarismo democratico”, che dovrebbero essere veri e propri ossimori. E in più che il mondo, cioè almeno l'intero occidentale è in sé in crisi, ed in esso l'uomo è di per sé malato, vivendo uno stato fatto di “disagio diffuso, sintomi depressivi e ansiosi, sofferenze psichiche”, come analizza il mio amico Marco Rovelli nel suo ultimo libro: “Soffro dunque siamo - Il disagio psichico nella società degli individuo”, Minimum fax, 2022). E che ciò avviene perché l'individualismo dominante occidentale lo ha ridotto a individuo isolato, facendogli così dimenticare la vita di comunità, che è forse l'unica cura (non i farmaci) che lo può salvare.

In parole povere ma belle, quelle dei padri.

Sulla II guerra mondiale ho dato esami e ho letto innumerevoli libri in relazione soprattutto alla resistenza al nazismo e al fascismo, posso vantare anche maestri di pregio sul piano storico, ma sul concetto in sé di guerra mi è sempre bastato l'insegnamento di mio padre che la guerra l'aveva fatta davvero, anche se mai me l'ha raccontata. Ma io l'ho ricostruita. Volontario in Marina a 17 anni nel 1939, per fame. Subì i bombardamenti e affondamenti nel Mediterraneo, fu poi nel Mar Nero. Il 9 settembre 1943, in Jugoslavia, il treno-tradotta fu blindato dai tedeschi e finì a Papa in Ungheria, dove fece il bracciante agricolo, per delle famiglie contadine, fu una sua grande fortuna. Tornato in Italia arrivò a Forno solo il 14 giugno 1944 perché alcuni parenti lo trattennero a Massa il 13, sapendo che in paese c'erano i tedeschi. La mattina del 14 nel mucchio di morti fucilati, trovò suo cognato, e diversi parenti e amici. Fece poi la guida nel passaggio del Fronte verso il Sud libero, nel servizio organizzato dai partigiani, ma nel marzo del 1945 con un gruppo tra cui erano anche dei soldati tedeschi, finì su un terreno minato, un tedesco gli morì tra le braccia, e lui rimase ferito alle gambe. Finita la guerra la proseguì con il servizio sui dragamine. Quale insegnamento mi diede? Un unico suggerimento. Quando, a 18 anni, mi chiamarono alla visita militare a Pisa, mi prese da parte e mi disse: “Se un giorno ti chiameranno per una guerra tu dovrai rifiutarti, e dichiarare: No. Non posso. Ha già dato mio padre”. Io non l'ho mai dimenticato e sono sempre rimasto pronto a ubbidirgli.